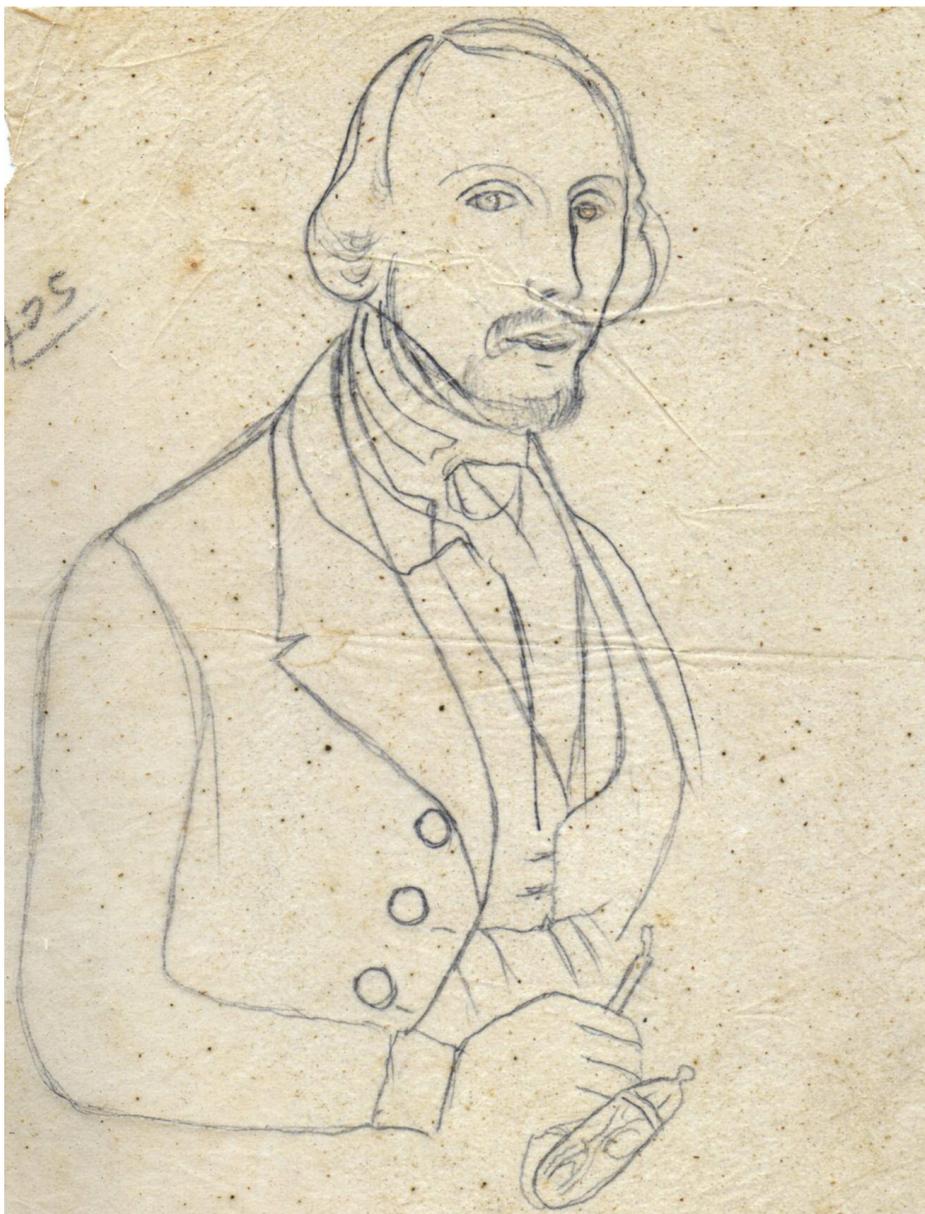


Fabrizio Zavatarelli



FRANCESCO DISCART

E GLI SCACCHI NELLA MODENA OTTOCENTESCA

MESSAGGERIE SCACCHISTICHE

Indice

Introduzione	pag. 5
Spiegazioni e Ringraziamenti	5
I. La vita di Discart	7
La famiglia di origine	7
I duchi di Modena	8
Assunto a corte	9
Cavaliere, capitano e padre	10
Due match con Bonetti	11
L'avvento dei Savoia	12
Vicesegretario del duca	15
Il primo processo Weininger	18
Il secondo processo Weininger	19
Gli ultimi anni	21
II. Il gioco di Discart	23
III. Le composizioni di Discart	133
Scelta di problemi pubblicati	134
Foglio senza soluzioni	141
Brogliaccio	143
Ultimi miei Problemi fatti nel 1882 o Variazioni dei già fatti	157
IV. Gli scacchi nella Modena di Discart	177
Pietro Paolo Baraldi	179
Marco Basini	183
Cornelio Bonetti	184
Giovanni? Canevazzi	206
Ferdinando Cassoli Lorenzotti	206
Pio Goldoni	221
Francesco Luigi Guicciardi	221
Cesare Guidotti	232
Francesco Luppi	233
Paolo Menafoglio	237
Carlo Parisi	237
Matilde Parisi	239
Valerio Salimbeni	239
Federigo Sinigaglia	241
Giovanni Tosi-Bellucci	242
Le sfide per corrispondenza del circolo di Modena	244
Scacchisti della Modena ottocentesca	259

V. Trascrizioni di manoscritti	261
Documenti biografici	261
Mia Biografia Scacchessa a Modena	261
Presentazione di Bonetti	264
Dichiarazione del decesso di Carlo Parisi	265
Dichiarazione del decesso di Cornelio Bonetti	266
Corrispondenza varia	266
Alcuni elenchi	354
Situazione dello Scacco in Italia	359
Note	367
Note a I. La vita di Discart	367
Note a IV. Gli scacchi nella Modena di Discart	370
Bibliografia	375
Indice dei giocatori	379
Indice ECO delle aperture	379
Indice dei problemi	380

Introduzione

Se Serafino Dubois fu il “numero uno” dell’Ottocento italiano e Ignazio Calvi il “numero uno e mezzo”, il numero successivo – qualunque esso sia – va a buon diritto assegnato a Francesco Discart; ciò non soltanto per forza agonistica, ma anche perché insieme a Bonetti fu l’anima del gioco nella sua Modena, innalzandola a centro chiave in Italia e non trascurabile in Europa; quasi di sicuro, poi, è il problemista italiano più fecondo del suo secolo.

Fra le partite di Discart, non sempre corrette, ma quasi tutte vivaci se non brillanti, ci sono anche esempi da antologia, mentre le sue vicende personali intrigano per il loro dipanarsi fra luci e ombre.

Una monografia su questo giocatore, per giunta non lontana dal bicentenario della nascita, è ormai doverosa.

Una sezione a parte dà alla scuola ottocentesca di Modena, in particolare a Cornelio Bonetti, la visibilità storica che merita.

Restano fuori da questa trattazione Ignazio Calvi e Lustrò Levi, due giocatori nativi di Finale Emilia, perché per narrare la vita del primo servirebbe un volume a parte – e comunque molto è già stato scritto su di lui come patriota – mentre del secondo attualmente si sa pochissimo.

Spiegazioni

Per lo stile tipografico, gli accenti e la punteggiatura delle trascrizioni adottato le stesse regole di *Quarant’anni di scacchi da campione*, che non ripeto qui per non annoiare troppo chi legge.

La *Mia Biografia Scacchesca a Modena*, la *Presentazione di Bonetti*, la *Situazione dello Scacco in Italia* e la corrispondenza non ancora trascritta per *Quarant’anni di scacchi da campione* sono riportati nella sezione *Trascrizioni di manoscritti* e pertanto non richiedono rimandi speciali.

Ringraziamenti

La collaborazione di varie persone è stata importante per la stesura del libro così come è ora; mi riferisco in particolar modo a Ralf Binnewirtz, Domenico Borrelli (Biblioteca Estense), Elisabeth Briefer (*Österreichische Nationalbibliothek*), Michael Burghardt, Roberto Cassano (che ringrazio in particolare per avermi segnalato svariati problemi composti da modenesi), Luca D’Ambrosio, Richard Forster, Antonio Garofalo, Roberto Messa, Franco Pratesi, Heiner Ranter, Hans Renette, Paolo Salvarani ed Edward Winter.

Menziono per ultimo Miquel Artigas, che avrebbe dovuto essere il primo in ordine alfabetico, perché il suo ruolo è stato fondamentale: l’avermi messo a disposizione le copie di tutti i manoscritti “modenesi” di sua proprietà, con rara generosità e totale disinteresse, ha donato alle pagine che seguono una profondità informativa che di rado si ha la fortuna di raggiungere.

Beninteso, rimango responsabile unico di quanto ho scritto.

Milano, 18 dicembre 2020

I. La vita di Discart

Come d'uso qualche generazione fa, i brevi necrologi su Discart sono quasi del tutto privi di dati concreti sulla sua vita; nemmeno aggiungono molto i cenni biografici successivi, come le poche righe nel *Dizionario enciclopedico degli scacchi*, nella *Storia degli scacchi in Italia* o nel recente *Geniales Schach* di Michael Ehn. Tuttavia, quella cornucopia di documenti che è ormai la rete, l'arricchimento con qualche ricerca personale e soprattutto l'accesso ai manoscritti del modenese in possesso di Miquel Artigas rendono possibile oggigià ricostruire qualcosa di più significativo.

La famiglia di origine

Francesco Ferdinando¹ Discart, come risulta dagli almanacchi della corte estense, o Discart-Galli, come si trova nei periodici viennesi, nacque a Modena il 6 marzo 1819².

Del padre Giovanni (Modena?, 1797³ - Modena?, 24 dicembre 1865⁴) si sa che era stato assunto a corte come cameriere il 24 giugno 1815⁵, passando poi da cuoco del duca⁶ a capocuoco nel 1839⁷, a usciere di camera verso il 1850⁸ e infine a cameriere di anticamera nel 1856⁹. Il suo servizio cessò nella primavera del 1859 con la caduta della casa regnante; non si sa se successivamente trovò altri impieghi.

Ci si fa un'idea del medio prestigio sociale che aveva allora la posizione di Giovanni Discart guardando alla sua futura pensione di 864¹⁰ lire, che rapportata ai valori odierni si colloca fra i 7.000 e gli 8.000 euro. L'importo non può che essere annuo e corrisponde a una mensilità di 72

lire – più o meno 600/700 euro. Oggi è poco oltre una pensione minima, ma va giudicato tutt'altro che una miseria nel panorama economico di metà Ottocento, con le scarse finanze di cui disponeva il neonato Regno d'Italia e considerato che i Discart avevano servito una diversa, e per giunta malvista, amministrazione; senza contare che la stragrande maggioranza della popolazione non aveva diritto ad alcun assegno.

Che Giovanni Discart non sia un casuale omonimo di Francesco risulta da quanto riportato sulla *Neue Freie Presse* 21 febbraio 1877, p. 12: “[...] Franz Discart, il cui padre era già stato al servizio del duca di Modena”. Potrebbe invece essere un omonimo, o un parente, il Giovanni Discart che negli anni cinquanta era agente comunale per le sezioni di Cittanova e S. Donnino¹¹.

Ancor meno è noto della madre¹² Maria Barbieri, morta per un colpo apoplettico a Vienna¹³ il 25 giugno 1872¹⁴. Tuttavia, che il marito di Maria Barbieri fosse Giovanni¹⁵ è un'ulteriore conferma che questi fosse il padre dello scacchista.

Sembra che Francesco fosse figlio unico, almeno l'unico ad avere raggiunto l'età adulta, sia perché non sono noti fratelli o sorelle, sia perché nel necrologio della madre Maria “figlio” è al singolare.

Ai parenti acclarati si può aggiungere una figura suggestiva quanto sfuggente: quando Francesco Discart vendette le splendide pitture del cosiddetto *Trittico Sforza*, in qualche momento prima del 1868¹⁶, presentò al compratore l'opera in termini che furono fatti propri dall'acquirente:

Ultimamente questo trittico apparteneva a un membro della famiglia Discaert, originaria delle Fiandre, ma stabilitasi nella città di Modena; egli ricevette un lascito da un vescovo di Modena, membro della stessa famiglia. M. WOLSEY MOREAU [l'acquirente], Parigi. (Weale, *Tableaux de l'ancienne école néerlandaise exposés à Bruges dans le grande salle des Halles*, Bruges 1867, p. 13)

Insomma, una casualità compiacente avrebbe voluto che tavole di argomento religioso (raffigurano la crocifissione) e di scuola fiamminga (vengono ricondotte alla bottega di Rogier van der Weyden) provenissero proprio da un nativo delle fiandre e vescovo a Modena, uno zio morto trenta o quarant'anni prima della vendita¹⁷. Il guaio è che di lui a Modena non esiste traccia¹⁸; viene da pensare che Francesco non si sia fatto scrupoli nel conferire una posticcia patina di prestigio alla sua vendita.



Bottega di Rogier van der Weyden, Il trittico Sforza, Museo reale di belle arti del Belgio, Bruxelles (pubblico dominio)

I duchi di Modena

Il duca Francesco IV d'Asburgo-Este (1779-1846) non fu soltanto il capo di Stato del giovane Discart, ma anche il datore di lavoro del padre; niente di più facile, quindi, che il nome Francesco sia stato un omaggio alle alte sfere.

Due parole sul duca, in un tempo sempre più lontano dal Risorgimento, sono d'obbligo: pur carezzando l'idea di un'Italia unita (beninteso, sotto il suo governo), si distinse per il suo conservatorismo; chiuse ad esempio l'*Istituto dei cadetti*

matematici pionieri – in cui aveva studiato per diventare ingegnere anche il grande avversario di Discart, Cornelio Bonetti – perché convinto (probabilmente non a torto) che l'industria, e quindi l'istruzione ad essa collegata, determinasse meno dell'agricoltura condizioni di fedeltà alla monarchia. A Francesco IV vanno imputate, fra l'altro, la repressione dei moti del 1821 e quella dei successivi del 1831, di cui Ciro Menotti fu la figura più rappresentativa.

Sembra più di una curiosità ricordare che il duca non disdegnava gli scacchi; *Le Palamède* gennaio 1846, p. 43, nel riportare la notizia della morte, rivela che era abbonato alla rivista. È forse questo il motivo per cui permetteva al farmacista Scolari di accogliere nei suoi locali, a pochi passi dal suo palazzo, i giocatori del ducato.

Anche il figlio Francesco V (1819-1875) fu attratto dall'idea di un'Italia unita, pur sotto il controllo dell'Austria, al punto di scrivere un *Piano per una confederazione austro italiana*. Le convinzioni retrive del padre, tuttavia, erano in lui ancora più marcate, tanto che dopo il 1848 gli fecero guadagnare il non ambito titolo di sovrano più tirannico dell'Italia ottocentesca; ecco alcuni esempi della sua meschinità, tratti da *Documenti risguardanti il governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859* (1860, 2 voll.):

Prot. N. 3863

Al Ministro del Buon Governo [cioè di Polizia Generale].

Le incessanti ciarle che agitano le popolazioni, massime rurali, in causa della scarsezza del raccolto, avendo evidentemente origine in maneggi settarj che vogliono a tutti i costi disgustare la parte fedele dei Nostri sudditi, C'inducono ad ordinare che i fomentatori di tali discorsi ed accuse contro le Autorità, di odio contro i facoltosi e soprattutto contro i commercianti di grano e fornaj, ne siano puniti, se colto [*sic*] in flagranti [*sic*] con pene corporali.

Pavullo, 10 agosto 1853.

FRANCESCO.

all'indirizzo 37 J., IV., Kettenbrückengasse 18; inoltre, padre e figlio condividevano la passione per l'arte: sebbene di professione Carlo fosse un rappresentante, il 29 novembre dell'anno precedente era stato eletto cassiere del circolo di arti figurative *Alte Welt*¹⁰⁴ (a quanto pare, la condanna per truffa del padre era stata dimenticata o non aveva avuto serie ripercussioni sulla credibilità del figlio).

Alle condizioni economiche verosimilmente precarie¹⁰⁵ e al lutto familiare Discart dovette aggiungere l'ulteriore indebolirsi della sua fibra, come scrive nella lettera a Dubois datata 15 aprile 1885¹⁰⁶:

La mia [salute] pure è egualmente cagionevole per cui sorto poco e vivo ritirato del tutto anche dagli scacchi, meno qualche problema che vado ancor componendo per soddisfare di quando in quando il desiderio di pochi scacchisti coi quali sono in relazione.

Il sommarsi delle avversità ebbe alla fine la meglio; il campione modenese morì per un attacco di cuore il 27 agosto 1893, nella sua abitazione di Kettenbrückengasse¹⁰⁷. Venne commemorato da più di un necrologio, seppure stringato, se non stringatissimo; si ricordano quelli apparsi sulla *Wiener Zeitung* 1.9.1893, p. 14, *Die Presse* 30.8.1893, p. 10, la *Nuova rivista degli scacchi* 10-11.1893, p. 271 e l'*Oesterreichische Lesehalle* 11.1893, p. 339.

II. Il gioco di Discart

Le partite e i frammenti attribuibili a Discart, con certezza o con una ragionevole probabilità (questi ultimi indicati con “Discart?”) sono attualmente 174, di cui soltanto 19 giocati secondo le regole internazionali. Le particolari regole adottate in ogni incontro vengono indicate di seguito al suo numero d’ordine.

A chiarimento delle regole all’italiana, si riporta il Capitolo VI del *Trattato* dello stesso Discart fino alla regola IV.

Delle Leggi del Giuoco

Le leggi seguenti tranne alcuni necessari schiarimenti e piccole modificazioni opportune sono sempre quelle dell’Avvocato Canonico Ponziani (Ediz. seconda 1782) addotate [sic] in Italia fino d’allora e riputate generalmente per le migliori.

I La sorte dà nel primo giuoco il diritto del primo tratto; come pure ad inchiesta di uno dei Giuocatori decide del colore dei Pezzi sui quali continua il possesso per tutta la seduta, mentre il vantaggio del tratto si cambia indistintamente ad ogni partita.

II Qualunque pedone nel primo suo muoversi può fare indifferentemente due case, passando ancora sotto l’offesa di un Pedone nemico; non addotandosi [sic] in Italia la legge vigente altrove di non *passar battaglia*.

III Un Pedone giunto all’ottava casa veste nell’atto stesso la qualità di un Pezzo che manchi. Che se niun Pezzo mancasse, il Giuocatore di esso terrà sospesa la sua denominazione [promozione] sino a quel tratto, che immediatamente gli spetterà dopo la mancanza di qualche suo Pezzo, coll’avvertenza però di non chiedere un Alfieri del colore del suo compagno; perché ciò implicherebbe [sic] colla natura del giuoco. Sappiasi poi, che la sola denominazione del nuovo Pezzo non succede in luogo di tratto; e però oltre la medesima dovrà compiersi il tiro col movimento o del Pezzo denominato o di qualunque altro ad arbitrio.

A maggior chiarezza però trovo opportuno di aggiungere, che la denominazione del Pezzo ha luogo implicitamente nell’atto che l’Avversario ha pigliato un Pezzo che possa di sua natura essere sostituito, ed esplicitamente allorquando il Giuocatore toccherà o il Pedone stesso che veste nell’atto la qualità ed

i movimenti del Pezzo o che muoverà altro Pezzo o Pedone che più gli piaccia, nel qual caso puossi spiegare la combinazione dello scacco triplo.*

IV L’arroccamento si eseguisce in un tratto solo e in qualunque casa tra Re e Torre inclusivamente intermedia, così dalla parte del Re che da quella della Donna. Non è permesso l’arroccarsi: 1° Quando tra Re e Torre siavi qualche Pezzo. 2° Se si fosse mosso il Re o la Torre, benché ritornato alla propria casa. 3° Passando il Re per casa offesa da Pezzo o da Pedone contrario. 4° Ponendo il Re o la Torre in casa, da cui offenda immediatamente nel tratto stesso Pezzo o Pedone nemico. 5° Finalmente nell’atto di ricevere scacco dall’Avversario: che se il Re ricevendo sc. invece di cambiar luogo parasi colla coperta, o colla presa del Pezzo offensore conserva tuttavia la libertà di arroccarsi in altro tratto. Avvertasi però che essendo la Torre attaccata da qualche Pezzo o Pedone, ciò non impedisce punto l’arroccamento; come pure se la Torre abbia a passare per casa guardata, essendo il Re e non la Torre che non può passar sotto offesa. Chi si arrocca nol potendo è tenuto a muovere la Torre o il Re a sua elezione.

* Qui trovo di osservare che non regge l’imputato dai stranieri che colle nostre leggi il Re nemico resti sotto lo scacco; giacché il Pedone non veste la qualità del Pezzo offensore se non che all’atto che il Giuocatore muove o il Pezzo stesso od un altro a piacimento. E siccome un tal caso è rarissimo praticamente; poichè un Pedone difficilmente può arrivare all’ottava casa prima che si siano cambiati alcuni Pezzi, così l’anomalia che si pretende esservi possa in tale sospensione di denominazione è assai minore di quella d’introdurre altri Pezzi nello scacchiere contro la natura e l’origine del giuoco stesso come praticasi fuori d’Italia.

Per ogni mossa gli eventuali a capo senza fonte sono miei soltanto se immediatamente precedenti il seguito della partita.

1, con reg. inter. (°)

H. T. Buckle (senza il ♔g1) \ Discart?

Dresda?, 1843

1.e4 e5 2.d4 exd4 3.♙c4 ♙c5

3...♘f6 è qui la mossa migliore, giocando alla pari o con vantaggio. – CPC

4.c3

Molto meglio di 4.♙xf7†. – CPC

4...dxc3

Qui 4...d5 è la mossa più sicura. – WP

5.♚b3 ♚f6 6.0-0 d6 7.♘xc3 c6 8.e5! dxe5

9.♘e4 ♚e7 10.♙e3

Una mossa mirabile, migliore che prendere 10.♘xc5. – IZ

Molti bei giocatori qui si sarebbero accontentati di 10.♘xc5 e poi [10...♚xc5] 11.♙xf7†. Il sig. Buckle, che all'epoca in cui questa partita venne giocata era ancora piuttosto giovane – aveva soltanto 20 o 21 anni – adotta una linea molto più efficace e insidiosa. – CPC

10...♙xe3

Debole; avrebbe dovuto giocare 10...♙b6. – WP

11.♙xf7†!



Henry Thomas Buckle, da *A Century of British Chess*, p. 195, dove il ritratto è erroneamente attribuito a Henry Edward Bird

Molto ben giocata. Il Nero non può prendere 11...♚xf7, perché sarebbe offerta 12.♘d6†. – IZ

11...♙f8 12.♙xg8 ♙b6 13.♙h1!?

Il sacrificio dell'Alfiere mostra l'audacia del maestro. – IZ

Lo studente dovrebbe esaminare con cura una mossa di questa fattura. Si cede un pezzo, ma si guadagna in cambio un paio di mosse inestimabili. – CPC

13...♚xg8 14.f4 ♚h8?

Alcuni giocatori da Cavallo di nostra conoscenza avrebbero avuto la presenza di spirito di vedere che il Nero ora potrebbe giocare 14...♙e6. Se allora 15.fxg5† ♙e8 16.♘d6† ♚xd6 ecc. – CPC

15.fxg5† ♙e8 16.♘d6† ♙d8 17.♘f7†?

17.♚ad1 dà al Bianco un certo compenso.

17...♙c7 18.e6!?

Decisiva. Uno scacchista ordinario avrebbe preso 18.♘xh8. – IZ

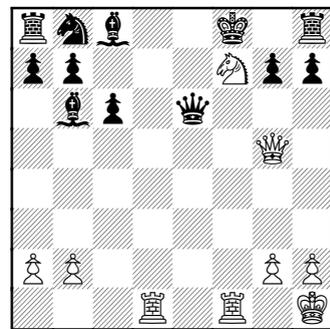
Puntando ancora in alto, in ossequio alla regola 'quando vedi una buona mossa, cercane una migliore'. – CPC

18...♚xe6?

18...♙xe6 è meno immediatamente fatale. – CPC

18...♙c5 para ancor meglio la prossima del Bianco.

19.♚g3† ♙d7 20.♚ad1† ♙e7 21.♚g5† ♙f8



22.♚d8†!

Una bella chiusura; si osservi che il Nero [sic] ha sacrificato tutti i pezzi, tranne quelli che cooperano al matto. – WP

22...♙xd8 23.♚xd8† ♚e8 24.♘h6†
e matto. – IZ

Illustrirte Zeitung 26.7.1845, p. 64 (IZ, note di Portius): “Con questa partita, ricca di mosse raffinate, speriamo di aver fatto cosa gradita ai nostri lettori. Il famoso Buckle la giocò due anni fa a Dresda contro un italiano a cui diede il ♔g1.” Mossa al Nero. - *The Chess Player's Chronicle* 7.1846, p. 198: mossa al Nero. “Per la brillante piccola *partie* che segue siamo riconoscenti al sig. BUCKLE, uno dei più bei giocatori del momento. Fu giocata circa due anni fa a Dresda fra il sig. BUCKLE e un DILETTANTE ITALIANO”. - *Westminster Papers* 4.1868, p. 6 (WP, note di Boden?): “L’interessante partita che segue venne vinta dal fu sig. Buckle, autore di *The History of Civilisation*; egli diede un Cavallo a un Dilettante che ora occupa un’egregia posizione come Scacchista”. “D.” come Nero. Fino a 23.♙xd8†. - *The Chess Player's Chronicle* 1.2.1878, p. 30 (CPC, note di Wayte): “*Note del prof. Wayte.*” Fino a 23.♙xd8†. - *Illustrated Sporting and Dramatic News* 14.1.1882: “La partita che segue fu giocata a Roma ventinove [*sic*], impossibile, perché la partita era già stata pubblicata nel 1845] anni fa fra il fu sig. H. T. Buckle, l’eminente storico, e un dilettante che ora è un esperto ben noto. Poco tempo dopo il sig. Buckle la mostrò al sig. MacDonnell [nato il 16.8.1830], che nel ’68 ne fece omaggio ai *Westminster Papers*, nel quale periodico la partita venne riportata per la prima volta. Per brillantezza e solidità di gioco probabilmente non è mai stata superata.” “Sig. R.” come Nero. Fino a 23...♗e8.

Le informazioni riportate sopra presentano varie incongruenze, tanto che conviene riassumere tutto in uno schema, con fonte, annotatore, data, luogo e giocatore col Nero:

- IZ 26.7.1845, Portius, Dresda, intorno all’estate 1843, un italiano.

- CPC 7.1846, Staunton, estate 1843, Dresda, un dilettante italiano.

- WP 4.1868, Boden?, -, -, D.

- CPC 1.2.1878, Ranken, 1841 o 1842, Dresda, un dilettante italiano.

- ISDN 14.1.1882, MacDonnell, 1853 (sbaglio per 1843), Roma, R.

Passando all’esame dei dati punto per punto, si può fare qualche osservazione.

Luogo: Buckle soggiornò a Dresda fra il luglio e il settembre 1843 (*The Life and Writings of Henry Thomas Buckle* di A. H. Huth, 1880, vol.1, p. 31) e a Roma due volte: una fra il dicembre 1840 e l’aprile 1841 (p. 12) e un’altra nella tarda estate o nell’autunno 1843 (p. 32).

Data: l’anno è molto probabilmente il 1843; luglio, agosto o settembre se a Dresda; settembre o dopo se è Roma. MacDonnell può aver visto la partita nel 1853, ciò che spiega il suo errore di datazione.

Avversario: nel *Chess Personalia* di Paige non ci sono giocatori italiani di metà Ottocento “distinti” o “ben noti” identificabili con “R”. Quest’iniziale nell’*Illustrated Sporting and Dramatic News* sembra proprio un errore di stampa. Ci sono invece due possibili cognomi di italiani con l’iniziale “D”: Serafino Dubois e Francesco Discart.

- Discart visitò Roma per la prima e forse unica volta intorno al 1870, come risulta dalle lettere inviategli da Dubois il 13 febbraio 1868 e il 17 febbraio 1874 (pp. 121 e 130 di *Quarant’anni di scacchi da campione*). È invece del tutto possibile che abbia soggiornato a Dresda, anche perché nel 1847 corrispondeva in tedesco con la *Schachzeitung*, e che nel 1843 fosse giocatore da Cavallo.

- Dubois nelle sue memorie non menziona viaggi fuori dall’Italia fino al 1855, quando andò a Parigi, quindi Dresda è fuori questione, né menziona incontri con Buckle; scrive tuttavia (*Rivista scacchistica italiana* 4.1900, p. 107): “Nel 1840 comparvero per la prima volta al Caffè dell’Accademia due inglesi molto forti, i signori WYVILL e Federico KNIGHT ambedue membri del Parlamento e soci del *Club di S. Giorgio* a Londra, ed un terzo, inglese pur esso, piccolo di statura e di nera capellatura, di cui non ricordo il nome, il quale diceva di aver giocato col LABOURDONNAIS ricevendo il vantaggio del Cavallo. [...] Il TOPI, troppo vecchio, non poteva resistere al WYVILL soprachiamato il *gatto bianco* né al KNIGHT, giocatore arditissimo, ma si batteva con vantaggio col terzo dai capelli neri che veniva denominato il *gatto nero.*”

Buckle non era alto e aveva i capelli scuri; è possibile che da giovane ricevesse il Cavallo da Labourdonnais; inoltre nel 1840 poteva essere notevolmente più debole di Wyvill. Tuttavia, la forza relativa dei giocatori è problematica: nel 1846, Dubois era già più forte di Wyvill, dato che lo batté per +55 –26 nelle partite alla pari con le regole italiane e perse soltanto per +30 –39 a pedone e mossa con le regole internazionali; poteva dunque ricevere addirittura il Cavallo dal giovane Buckle, pur nel 1843? Per di più Buckle sembra troppo forte per essere stato il *gatto nero*: nel luglio 1843 poteva battere alla pari addirittura Hanstein. È comunque inverosimile che Dubois abbia conosciuto Buckle senza mai più collegarlo alla sua visita a Roma. Resta poi strano che Buckle nell’estate 1843 a Berlino abbia avuto un’intensa attività scacchistica, mentre poche settimane più tardi a Roma si sia completamente astenuto dal gioco; ma forse per uno storico come lui c’erano ben altre attrazioni nella città eterna.

2, con reg. ital.

Discart \ C. Parisi

Modena, prima del 1846, ore 19:20 [sic]

1.e4 e5 2.♖f3 ♘c6 3.♙c4 ♙c5 4.b4 ♙xb4
5.c3 ♙a5 6.g-e d6 7.d4 exd4 8.♞b3 ♞d7?
8...♙c6 è il modo migliore di restituire un
pedone. 9.e5! ♖f8 10.e6 fxe6 11.♙xe6
♞d8 12.♙xg8 ♞xg8 13.♙g5 d5 14.♙a3†
♙b4 15.cxb4 ♞xg5 16.b5† ♖f7 17.bxc6
bxc6 18.♞f3† ♙f5 19.h4 Vince subito
19.♞e5! ♖g6 (19...g6 20.♞e7†) 20.h4 ♞h5
21.♞xh5† ♖xh5 22.♞xf5†. 19...♞g4
20.♞xg4 ♙xg4 21.♞e7† ♖g6 22.f3 ♙f5
23.g4 ♙xb1 24.♞xb1 h6 25.♞d1 ♞ge8
26.♞de1 d3 27.♞xe8 ♞xe8 28.♖f2! d2
29.♞d1 h5 30.♞xd2 hxg4 31.fxg4 ♞e5
32.♖f3 ♖f7 33.♙c5 a6 34.♞d4 ♞e8
35.♞a4 ♞a8 36.♖f4 ♖g6 37.h5† ♖h6
38.♖f5 a5 39.♞a3 a4 40.g5† ♖h7 41.g6†
♖g8 42.♞h3 ♞a5 43.♞e3 ♞a8 44.♖g5
♞d8 45.h6 gxh6† 46.♖xh6 d4 e rinunzia
[la mossa 47.♞e5 è scritta e cancellata]. –
B Dopo 47.♞e5, il Bianco matta con
47...d3 48.♞f5! ♞e8 (48...d2 49.g7 d1♞
50.♞f8† e matto) 49.♞f7 d2 50.♞g7† ♖h8
51.♙d4! d1♞ 52.♞e7†; tuttavia avrebbe
fatto meglio a giocare 47.♞e7! d3 48.♞g7†
♖h8 49.♙e7! d2 (49...♞d5 50.♞f7! ♞f5
51.♞xf5 d2 52.♞f8†) 50.♞h7† ♖g8 51.♙f6
e matto.

Brogliaccio di Discart, p. 3 (B, note di Bonetti?):
“Ore 7:20 pom.” La scrittura e la notazione sono le
stesse della lettera di Bonetti a Dubois.

La datazione si fonda sul fatto che il titolo attribuito a Parisi, che fu nominato cavaliere nel 1845 (si legga più avanti la sua biografia), è ancora “Sieg”. La scrittura di Bonetti, simile a quella della lettera del 1847 a Dubois, fa comunque propendere per una datazione precedente al 1850.

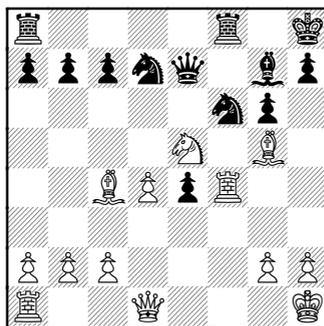
3, con reg. ital.

Bonetti \ Discart

Modena, prima del 1846?

1.e4 e5 2.♖f3 d6 3.d4 f5? 3...♖f6 è il modo migliore di contrattaccare su e4.

4.♙c3? Si ottiene un grande vantaggio con
4.dxe5. 4...fxe4 5.♙xe4 d5? È necessaria
5...♖f6. 6.♙g3? Un'altra opportunità
sprecata dal Bianco: 6.♙xe5! dxe4
7.♞h5† g6 (7...♖e7 8.♞f7† ♖d6 9.♙c4†
♖c6 10.♙a5† ♖b6 11.♞b3† e matto)
8.♙xg6 e il Nero è perduto. 6...e4 7.♙e5
♙f6 8.♙e2 g6 9.h-f ♙g7 10.f3 h-f 11.♙g5
♙f5? 11...exf3 12.♙xf3 ♞d6 è meno im-
pegnativa. 12.fxe4 ♙xe4 13.♙xe4 dxe4
14.♙c4 ♞e7 15.♞f4 15.♙xg6†! hxg6
16.♞e1 chiude subito la partita. 15...♙bd7



16.♙xg6†! hxg6 17.♞h4† ♙h6 18.♞xh6†
♖g7 19.♞e1 ♞h8 20.♞h4 ♞d6 21.c3 ♙h7
22.♞f1 Manca la fantasmagorica
22.♞xg6†!! ♞xg6 (22...♖xg6 23.♞h6†
♖f5 24.♞f1† e matto) 23.♙h6†! ♞xh6
24.♞e7† ♖g6 25.♙f7† ♖f5 26.♞f1† e
matto in 3. 22...♙xg5 23.♞xg5 ♞hf8
24.♞xf8 ♞xf8 25.♞h4? Si vince con
25.♞h4!, minacciando 26.♞h6†. 25...♙f6
26.♞g5 ♙g4 27.♞h4 ♞f6 28.♞xf6† ♙xf6
29.♞f4 c6 30.h4 ♙h5? Così il Nero si infi-
la in un finale perso; 30...♞e8 permette di
resistere ancora. 31.♞xf8 ♖xf8 32.♖g1?
32.♖h2! e3 33.g3 toglie f4 al Cavallo.
32...♖e7? È più combattiva 32...e3! 33.g4
(33.♖f1 ♙g3† 34.♖e1 ♖e7) 33...♙f4
34.♖f1 ♖g7. 33.♖f2 b5 34.♙b3 ♙f4
35.♙c2? 35.g3 toglie il pedone dalla presa
e vince dopo 35...♙d3† 36.♖e3 ♙xb2
37.♖xe4. 35...e3†! 36.♖xe3 ♙xg2†
37.♖e4 ♙xh4? È urgente 37...♖f6,

37...♙e6 o 37...♙d6; il ♖h4 non scappa. **38.♙e5 g5 39.♙e4 ♗d7 40.♙f5†?** Si vince con 40.♙f6 g4 41.♙g5 ♗f3† 42.♙xg4 ♗d2 43.♙d3. **40...♗xf5?** Il finale di pedoni è perso, mentre dopo 40...♙e7 il Bianco non ha modo di sfondare. **41.♙xf5 ♗d6 42.♙xg5 ♗d5 43.♙f4 a5 44.♙e3 b4 45.♗d3 bxc3 46.bxc3 ♗d6 47.c4 ♗c7 48.a4 ♗d6 49.♙e4 ♗e6 50.c5 ♗d7 51.♙e5 ♙e7 52.d5 cxd5 53.♙xd5 ♗d7 54.c6† ♗c7** Rinuncia. – B

Brogliaccio di Discart, p. 3 (B, note di Bonetti?): mossa al Nero. La scrittura e la notazione sono le stesse della lettera di Bonetti a Dubois.

La datazione si fonda sul fatto che la partita segue la n. 2; la scrittura di Bonetti, simile a quella della lettera del 1847 a Dubois, fa addirittura propendere per una datazione precedente al 1850.

4, con reg. ital.

Discart / Bonetti

Modena, prima del 1846?

1.e4 d5 2.exd5 e5?! 2...♗f6 non rinuncia a riprendere il pedone. **3.♙c4 c5?** 3...c6 non concede un pedone passato centrale. **4.♗f3 ♙d6 5.♙e2 ♙e7 6.g-e f6 7.h3 a6 8.a4 ♗h6 9.d3 ♗f7 10.c3 h-e 11.♗h4 g5 12.♗f3 ♙f5 13.♗bd2 ♗d7 14.♗e4 ♙g6 15.♗h2** È più sensata 15.g4, assicurandosi f5. **15...f5 16.♗xd6 ♙xd6 17.♙b1** È ancor meglio rimettere in gioco il Cavallo con 17.♗f3. **17...♗f6 18.b4 b6** Anche dopo 18...cxb4 19.♙xb4 (per rivalersi su b7 in caso di 19...♗xd5) 19...e4 20.dxe4 ♙xe4 21.♙f1! il Bianco rimane in posizione vincente. **19.bxc5 bxc5 20.a5?** 20.♙a2 difende il ♗d5. **20...e4?** Non c'è motivo di astenersi da 20...♗xd5. **21.♙b6 exd3 22.♙f1 ♙xe1 23.♙xe1 ♙e5 24.♗f3 ♙xe1† 25.♗xe1 ♗e5** Non è migliore 25...♗e4 26.♙xd3. **26.♙xf6 ♗xc4 27.♗xd3 f4 28.♗xc5 ♙d8 29.d6** Un'idea interessante, anche se è più forte 29.♗e6 ♙e8 30.♙h2! e 31.♗xg5. **29...♗xd6 30.♗e6 ♙e8 31.♙f8†??** Il Bianco passa da una posizio-

ne vinta a una persa; sono vincenti sia 31.♗xg5 sia 31.f3. **31...♙xf8 32.♗xf8 ♙f5 33.h4** Anche dopo 33.g4 ♙c8 34.♙a3 ♗c4 35.♙b4 ♗g7 il ♗f8 resta una debolezza decisiva: nel tempo che serve al Bianco per riportarlo in gioco, il Nero prende il ♗a5 e attacca il ♖h3. **33...♙g8 34.♗xh7 ♗xh7 35.hxg5 ♗c4 36.♙xf4 ♗xa5 37.f3 ♗c4 38.g4 ♙d3 39.♙f2 a5 40.♙c1 a4 41.f4 a3 42.♙xa3 ♗xa3 43.♙e3 ♙b5 44.f5 ♗g7 45.♙f4 ♗b1 46.g6 ♗xc3 47.g5 ♙c4 48.♙e5 ♙g8 49.♙f4 ♗d5† 50.♙e5 ♗b4 51.♗d4 ♙a2 52.♙e5 ♙b1 53.♙f4 ♗d3† 54.♙g4 ♙c2 55.♙f3 ♗e5† 56.♙f4 ♗c6** Senza risultato, ma verosimilmente vinta dal Nero. Dopo 59.♙g4 ♗d4 60.♙f4 ♗xf5 il finale è da manuale.

Brogliaccio di Discart, p. 5: la scrittura e la notazione sono le stesse della lettera di Bonetti a Dubois.

La datazione si fonda sul fatto che la partita segue di poco la n. 2; la scrittura di Bonetti, simile a quella della lettera del 1847 a Dubois, fa addirittura propendere per una datazione precedente al 1850.

5, con reg. ital.

Discart \ Bonetti

Modena, prima del 1846?

1.e4 e5 2.♗f3 ♗c6 3.♙c4 ♙e7 4.h-f d6 5.h3 g5?! Chiunque altro, tranne forse Bird, avrebbe facilmente scelto 5...♗f6. **6.d4 g4 7.hxg4 ♙xg4 8.c3 ♙d7 9.d5 ♗d8 10.♙e2 h5 11.♗h2 ♗h6??** Così si perde un pezzo; va giocata 11...♙xe2 12.♙xe2 ♗f6. **12.f3 f5 13.fxg4 hxg4 14.♙xh6 ♙xh6 15.♙xf5 g3** Senza risultato, ma verosimilmente vinta dal Bianco, ad esempio con 16.♙h5†.

Brogliaccio di Discart, p. 10: la scrittura e la notazione sono le stesse della lettera di Bonetti a Dubois.

La datazione si fonda sul fatto che la partita segue di poco la n. 2; la scrittura di Bonetti, simile a quella della lettera del 1847 a Dubois, fa addirittura propendere per una datazione precedente al 1850.

III. Le composizioni di Discart

Discart compose problemi per tutta la vita, sebbene probabilmente con alcuni periodi di minore attività. Lo stile – e la qualità – delle sue creazioni seguì il mutare dei tempi: le chiavi chiassose, gli sviluppi lunghi, ma lineari, e le posizioni di matto ordinarie delle prime prove, d'altronde usuali nelle pubblicazioni a lui contemporanee, si raffinarono gradualmente, imitando di volta in volta quel che di nuovo andavano introducendo i grandi d'Austria, Inghilterra, Germania, Stati Uniti e Boemia. La produzione del modenese, pur essendo non di rado interessante e piacevole, non può esser messa sul piano dei suoi maggiori contemporanei soprattutto per due ragioni: primo, Discart non fu mai un vero innovatore e si limitò a emulare i progressi altrui; secondo, quasi mai i suoi problemi mostrano le difficoltà e le profondità che i sommi riescono a raggiungere.

Discart cominciò a scambiare idee e a controllare soluzioni con Salimbeni, Bonetti e Luppi verso la metà degli anni quaranta; già nel 1846 il gruppo riusciva a pubblicare qualcosa su *Le Palamède*, seguito presto da altri contributi alla *Schachzeitung* e a *L'album*. Gli impegni e l'assenza di periodici italiani del decennio successivo rarefecero le apparizioni sulle riviste e le rubriche, ma nella seconda metà degli anni sessanta Discart unì l'utile al dilettevole, curando nominalmente due rubriche di scacchi, quasi interamente dedicate ai suoi problemi: quella sull'*Illustrazione universale*, dal 31 gennaio 1864 al 28 giugno 1868 (i primi due problemi non vennero da lui, come si deduce dalla lettera di Garbini a Discart del 29 gennaio

1864), e quella su *La settimana illustrata*, dal 28 dicembre 1865 al 20 maggio 1869 (soltanto i primi 7 problemi, il 13mo e altri 4 non numerati nell'ottobre 1867 non furono suoi). In realtà, i problemi della seconda rubrica sono ripetizioni della prima (tranne gli ultimi 5); per giunta – in particolare nella prima annata – con una sconcertante quantità di errori di ogni genere, a partire da una frequente confusione nei diagrammi di Re e Donne, che si aggiunsero a quelli copiati di peso dall'*Illustrazione universale*. Facile congetturare che Edoardo Sonzogno, editore delle due riviste, avesse deciso di testa propria di riprendere sulla seconda i problemi della prima, affidando l'incarico a qualche incompetente, e che un anonimo appassionato (probabilmente lo stesso Discart, dato che la rubrica cessò di esistere proprio nella primavera del 1869, quando il cavaliere si trasferì a Vienna) fosse dovuto intervenire nelle annate successive per metterci una pezza. Il contratto editoriale non dovette costare a Discart un grande impegno, perché all'epoca aveva già composto più di 400 problemi. Il controllo sulla loro solidità, anche negli ultimi anni sessanta, può essere stato il risultato di un lavoro di gruppo: in un periodo non adeguatamente definito, Discart, Bonetti e Luppi si ritrovavano spesso a casa di Salimbeni,

ad una serata dedicata esclusivamente all'esame delle reciproche composizioni e che terminava sempre ilaremente quando uno riesciva ad accorgersi o a demolire i problemi dell'altro. (*Mia Biografia Scacchistica a Modena*)

Il controllo, pure importante, non fu abbastanza rigoroso da eliminare tutte le

pecche; si riscontrano parecchie demolizioni e duali, oltre a qualche posizione insolubile. Il genere di errori (omissioni di pezzi e colori sbagliati), comunque, fa pensare che a volte anche il tipografo abbia fatto la sua parte.

Nell'estate 1867 Discart partecipò al concorso problemistico del congresso di Parigi. Le regole stabilivano un invio di 6 problemi, con soluzioni fra le 2 e le 5 mosse; almeno 3 problemi dovevano essere inediti; gli invii dovevano arrivare a Parigi entro il 15 luglio.

I problemi mandati senza motto da Discart, pubblicati a p. 377 del libro del torneo, furono i seguenti: n. 1, in *Brogliaccio* n. 12 (n. 49); n. 3, in *Brogliaccio* n. 38 (n. 75); n. 4, in *Brogliaccio* n. 35 (n. 72); n. 5, in *Problemi nuovi* n. 15 (n. 36); n. 2 o 6, in *Brogliaccio* n. 30 (n. 67), demolito. I problemi 1, 4 e 5 erano già stati pubblicati, sia pure con variazioni trascurabili, mentre il 2 e il 6 furono demoliti e il 3 presenta duali, che allora non furono individuati o giudicati importanti. A quanto pare il cavaliere stava allora attaversando una fase di crisi creativa. La concorrenza era agguerrita: partecipavano ad esempio Bayer, Bayersdorfer, Grimshaw, Grosdemange e Loyd. Non stupisce quindi che alla fine il modenese sia arrivato decimo su 26 autori pubblicati nel libro del torneo (il vincitore fu Bayer).

Dopo la collaborazione con Sonzogno, non apparvero nuovi problemi del cavaliere fino ai primi anni settanta, quando il suo nome si fece spesso notare nelle rubriche viennesi. Questi contributi cessarono bruscamente al tempo della sua condanna e durante il periodo di prigionia un solo suo problema venne ristampato; il silenzio editoriale fu interrotto soltanto all'inizio del decennio seguente. Negli anni successivi le sue creazioni andarono lentamente diradandosi; non sembra comunque che ciò fosse dovuto a un indebolimento della ve-

na, perché molti dei suoi numerosissimi inediti appaiono essere stati elaborati in tarda età, sia per lo stile molto maturo e sicuro, sia per la collocazione in fondo ai suoi manoscritti.

Le pagine che seguono contengono tutti i problemi presenti nel fondo Artigas, stampati o no, tranne qualcuno facente parte delle lettere e pertanto reperibile nella sezione V (*Trascrizioni di manoscritti*); di quelli noti soltanto da pubblicazioni è stata invece fatta una scelta, stante la loro mole (e, lo si può ammettere tranquillamente, la qualità non sempre eccelsa). Le interruzioni sulla numerazione originaria sono dovute alla cancellazione di alcuni diagrammi da parte dell'autore.

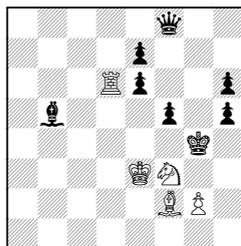
Molti sono i duali e anche le demolizioni, ma questo capitava spesso anche con i maggiori compositori di quell'epoca eroica. Ho emendato le posizioni in cui ho potuto mantenere inalterate la soluzione e gran parte della posizione; ammetto comunque di aver prestato scarsa attenzione ai problemi di fattura poco interessante.

Ai tempi di Discart, le posizioni di matto duali erano a malapena giudicate difettose; si distingueranno quindi i duali di questo genere dagli altri, indicando i primi con la sigla "D₁" e riservando la parola "duale" ai secondi.

Le soluzioni stampate o manoscritte da Discart sono riportate testualmente (fatti salvi il passaggio alla notazione algebrica e la nidificazione delle varianti); per snellire la scrittura, non sono state poste fra virgolette.

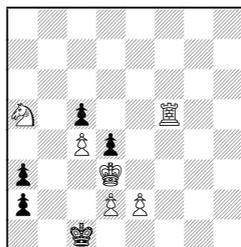
Scelta di problemi pubblicati

Questa scelta contiene sia i problemi di Discart a parer mio meglio riusciti (fatti salvi quelli nei manoscritti, essendo questi ultimi riportati qui integralmente) sia alcuni altri variamente significativi.



‡4 (D‡)

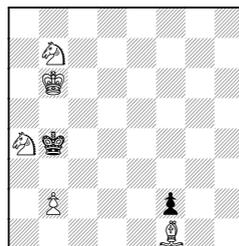
Sol. 5.1846, p. 238: **1. ♖e5† ♔g5**
2. ♕h4† ♔xh4 **3. ♕f4 ~ 4. ♗f3‡** [duale:
 4. ♗g6‡] Ripubblicato sull'*Illustrazione u-*
niversale 10.7.1864 e sulla *Settimana illu-*
strata 5.7.1866, con posizione scorretta.
 Questo problema e il seguente sono i primi
 pubblicati di Discart. La soluzione violen-



‡5

Sol. 5.1846, p. 238: **1. ♖f1† ♔b2** **2. ♖a1**
♔xa1 **3. ♔c2 d3†** **4. ♔c1 dxe2** **5. ♗b3‡**
 Ripubblicato nell'*Illustrazione universale*
 31.7.1864 e nella *Settimana illustrata*
 26.7.1866.

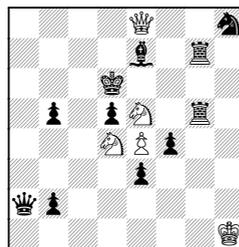
La partita n. 7 contiene la stessa idea del
 problema e può esserne stata la fonte di i-



‡4 °

Soluzione non pubblicata; si riporta
 quella sull'*Illustrazione universale*
 25.12.1864 al diagramma pubblicato il
 20.11.1864: **1. ♗a5 ♔xa4** **2. ♔c5 ♔xa5**
3. ♕b5 f1♙ **4. b4‡** Ripubblicato anche sulla
Settimana illustrata 8.11.1866.

La collaborazione con il *Giornale mili-*
tare italiano e di varietà cominciò con
 questo problema.



= °

Anche sull'*Illustrazione universale*
 4.12.1864 e sulla *Settimana illustrata*
 19.11.1866 (posizione scorretta), di nuovo
 sull'*Illustrazione universale* 30.12.1866 e
 di nuovo sulla *Settimana illustrata*
 10.9.1868. Sol. dell'*Illustrazione* 1.1.1865:
1. ♙c6† ♔xe5 **2. ♗f3† ♔xe4** **3. ♙c2† ♔xf3**
4. ♙g2† ♙xg2 Stallo.

Discusso nella lettera di Pettrignani del
 21 ottobre 1864.

IV. Gli scacchi nella Modena di Discart

Dopo le fanfare settecentesche di del Rio, Lolli e Ponziani, gli scacchi modenesi si ridussero nel primo Ottocento a un sommesso mormorio; sul periodo non resta molto più delle parole di Saint-Amant su *Le Palamède* dicembre 1845, p. 568:

Quando il celebre *Anonimo Modenese*, Ercole del Rio, fu ammesso alla dimora dell'immortalità, fra le braccia del divino Palamede, a continuare la sua gloriosa carriera scacchistica si lasciò alle spalle i sigg. Bianchi e Borsari. Il primo ha raggiunto i suoi illustri predecessori; morendo, tuttavia, dichiarò di aver avuto la soddisfazione di sopravvivere a se stesso nella persona dell'ingegner Bonetti. [...]

Il sig. Borsari è come Deschappelles e Lewis: non gioca più e campa su una bella reputazione. Amico dell'*Anonimo*, ne possiede i preziosi manoscritti e dobbiamo sperare che ne doterà un giorno la generazione a venire, perché continua a privarne la nostra.

In questo lascito un posto di rilievo spetta a *La Guerra degli Scacchi, o sia il re de' Giuochi*, che del Rio non riuscì a pubblicare. L'unica edizione a stampa, a tutt'oggi, è quella apparsa sotto il titolo *The War of Chessmen* e pubblicata dall'editore Caissa di Yorklyn nel 1984, a cura di C. Becker. A p. xxvii della prefazione, si scopre che nel pieno degli anni quaranta Saint-Amant aveva tentato di comprare il manoscritto da Borsari (per la cronaca si chiamava Giovanni Battista ed era di Finale Emilia¹⁰⁸) tramite i buoni uffici di Calvi, ma l'erede non aveva voluto separarsi da quelle carte.

Di Sergio Bianchi, morto negli anni cinquanta¹⁰⁹, non sembra noto più di quanto scrive Dubois nelle sue memorie¹¹⁰:

Della sua [di Topi, scacchista romano] valentia come giocatore ne abbiamo una prova in una serie di partite da lui giuocate tra il 1820 e 21 col BIANCHI di Modena, uno dei due (1) allievi prediletti del nostro celebre PONZIANI, il cui esito fu giuoco pari!

(1) L'altro era il BORSARI, al quale l'autore del *Giuoco incomparabile* lasciò tutti i suoi manoscritti.

Finalese come Borsari era Ignazio Calvi, che probabilmente frequentò gli ambienti scacchistici di Modena al tempo dei suoi studi classici¹¹¹ al Collegio dei Nobili di San Carlo¹¹², poco dopo il 1810, o quando in seguito si diede alla chimica¹¹³; non avrebbe infatti potuto raggiungere le vette dello scacchismo parigino (e quindi mondiale) negli anni trenta formandosi nella sola Finale. Ciò fa pensare che la qualità del gioco a Modena fosse rimasta apprezzabile anche in quei decenni oscuri; ciononostante, Bonetti era già a 14 anni fra i più forti in città¹¹⁴; se si stima che sia nato intorno al 1810 e si ammette che, per quanto dotato potesse essere, in tutta coscienza non lo si possa giudicare un prototipo di Morphy, negli anni venti del secolo il gioco nella capitale ducale doveva essere giunto a un periodo di stagnazione. L'unica notizia del periodo sembra riguardare una serie di partite sconosciute, giocate in consultazione all'Accademia Montecuccoli fra due gruppi di giocatori nel 1836 e pensate per essere pubblicate su *Le Palamède*¹¹⁵. Qualcosa dovette cambiare agli inizi degli anni quaranta con l'arrivo di Discart sulla scena; verso la fine del decennio, la situazione era quella descritta dal futuro cavaliere nella *Schachzeitung* novembre 1847, pp. 344-346:

Pur non raggiungendo i fasti settecenteschi di del Rio, Lolli e Ponziani e nonostante le regole di gioco leggermente diverse da quelle estere, gli scacchi nella Modena dell'Ottocento si guadagnarono grande prestigio in Italia e riconosciuto valore internazionale.

Sia per le partite, sia per i problemi, la contraddittoria e mercuriale figura di **Francesco Discart** fu il cuore di questo movimento, che fra i tanti annoverò Bonetti, Luppi, Salimbeni, Guicciardi e Cassoli.

Lo scavo nei documenti dell'epoca, in gran parte autografi inediti e trascritti nelle sezioni finali del libro, ha portato alla scoperta di numerose informazioni su questi personaggi e alla più ricca raccolta mai pubblicata di incontri giocati all'italiana, riportati con i commenti originali e con analisi moderne ben distinte.

L'opera è arricchita da un'ampia sezione dedicata ai problemi di Discart e completata da illustrazioni, note e indici.

Fabrizio Zavatarelli insegna matematica applicata a Milano. È autore di numerosi libri e articoli sulla storia degli scacchi. Per Messaggerie Scacchistiche ha scritto *Qualche ora con Adolfo Anderssen* e curato *Quarant'anni di scacchi da campione*, che raccoglie gli scritti e le partite di Serafino Dubois.

€ 37,50

ISBN 889850323-7



9 788898 503230